

Celebrazione Eucaristica di ringraziamento per la beatificazione di Madre Eugenia Ravasco

Roma, San Pietro,
28 aprile 2003



Santità di ieri – Santità di oggi

La chiamata alla santità non è stata una scoperta del Concilio Vaticano II. La troviamo già nell'A.T. ed è stata ripresa intensivamente da Gesù durante gli anni della sua vita pubblica. Da allora gli Apostoli, molti Santi e autori spirituali (ricordiamo l'autore vercellese della Imitazione di Cristo) hanno scritto su questo argomento ed hanno fatto l'esperienza non di una "minisantità", di una santità all'acqua di rose, ma di una santità autentica, esigente, robusta, degna dell'esempio del Maestro Divino, "Divinus perfectionis Magister".

Tale fu l'esperienza dei Servi di Dio, ieri proclamati Beati da Papa Giovanni Paolo II, e in particolare della nostra Madre Eugenia Ravasco. Essa rappresenta l'epopea di una vocazione alla vita consacrata, propiziata dalla guida sapiente di un sacerdote poi diventato Vescovo,, ma nata da un incontro mistico e trasfigurante, l'incontro con l'unico Maestro, il vero tessitore del grande disegno: Gesù Cristo.

Prima arcata: la FEDE

La prima arcata del grande edificio di perfezione che fu la vita e l'opera di Madre Eugenia è la fede che fin dal giorno della Prima Comunione (ricevuta insieme con la Cresima il 21 giugno 1845) si tradusse in una crescente intimità con Gesù, nella confidenza in Lui, nel senso dell'importanza della fedeltà alla parola data.

Rimase fedele agli impegni presi da piccola: Messa festiva, Confessione e Comunione, nella profonda convinzione che "tutto è da Dio quanto succede, tutto è per Dio quanto si fa".

Inabissandosi nell'amore vivissimo al Sacro Cuore di Gesù ha maturato l'idea della consacrazione di sé, delle sue opere, delle persone incontrate nell'esistenza. Consacrarsi ha significato affidarsi fiduciosamente all'amore di Dio, e realizzare un'appartenenza più autentica e radicale al Signore.

Eugenia ha veramente riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi (1 Gv 4, 16).

La fede si è perciò concretizzata nella preghiera e nell'amore. "La preghiera – dice il Papa nella Novo Millennio Ineunte – apre, attraverso Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera" (n. 32).

La preghiera – divenuta intimità divina con il Cuore di Cristo e con il Cuore di Maria, ritenuta la più perfetta immagine del Cuore di Dio – visibilizzata nelle lunghe soste dinanzi al Tabernacolo Eucaristico – non l'ha distolta (e non ci distoglie) dall'impegno nella storia; aprendo il cuore all'amore di Dio lo apre anche all'amore dei fratelli.

Seconda arcata: l'AMORE

La seconda arcata dell'edificio spirituale di Eugenia è costituita dalla "vita nuova nello Spirito"; e l'amore è il dono riversato nel cuore dei credenti "per mezzo dello Spirito Santo", vero principio dell'esistenza cristiana. Se la prima arcata prevede il raccordo tra la fede e il Cristo risorto, la seconda raccorda lo

Spirito santo all'amore.

La solidarietà verso i bisognosi e i malati l'imparò dai genitori. Anche lo zio Luigi prima di morire le raccomandò caldamente i poveri. E perciò lungo la sua vita, oltre alle premure verso i destinatari specifici della sua missione, non cessò di aiutare le opere più disparate sorte durante il suo tempo: le istituzioni di Bartolomeo Longo a Pompei, i collegi di san Giovanni Bosco a Torino e la piccola opera di Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Ma la carità che sprigionava dalla sua personalità cristiana si concentrò soprattutto nella passione educativa. Il suo carisma ormai reso visibile per l'azione dello Spirito Santo aveva trovato espressione in diversi ambiti: nella pastorale giovanile, con l'istruzione catechistica, le associazioni, gli oratori; nelle scuole elementari e nei laboratori; nell'educazione intellettuale e cristiana, nelle opere per il bene spirituale del prossimo: ritiri, esercizi spirituali, pratiche religiose popolari.

La lampada posta sul candelabro faceva luce e accendeva tante luci per illuminare la società e disperdere le tenebre del peccato e del degrado morale e umano (cfr. Mt 5, 14-16).

Il ministero educativo era drammaticamente urgente nella società di fine Ottocento. Se allora e sempre l'educare era un'impresa ardua perché mette in relazione la libertà delle persone con un progetto offerto da Dio, per un confronto quotidiano, tanto più oggi è importante in una società "orfana" che sta delegando il compito di formare le coscienze al piccolo schermo e ai media in genere.

L'assenza di passione educativa fa correre il rischio di una grave disumanizzazione sociale. L'educare è un servizio della vita accanto alla vita altrui; coinvolge la totalità della persona: intelligenza, sentimenti, dialogo, testimonianza; dice l'amore di Dio che crea, sostiene, avvolge, consola, guida, corregge e spinge a perfezione.

Gesù e i Santi, nostri contemporanei

Nella vita di Eugenia, accanto a Gesù e a Maria, un posto significativo l'hanno avuto i Santi (in modo speciale San Giuseppe, San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Genova). Li ha sentiti amici veri e fedeli. Ha intrattenuto con loro legami di affetto, di riconoscenza, di preghiera fiduciosa. E' un insegnamento ed un esempio per noi.

E' bellissimo il mondo spirituale in cui viviamo grazie al mistero della Comunione dei Santi! Davvero c'è un flusso continuo di vita divina che lega terra e cielo, noi pellegrini nel tempo e tanti che sono già arrivati alle sponde dell'eternità.

Un grande cristiano, Soren Kierkegaard, ha scritto: "Ogni credente, se vuole essere tale, deve sentirsi contemporaneo di Gesù come i primi cristiani; questa contemporaneità è la condizione della fede, o meglio la definizione della fede".

Questo è l'esercizio del Cristianesimo: essere contemporanei di Gesù, parlargli come a un Vivente, Dio con noi, Emmanuele; amarlo con la più dolce amicizia.

Non una formula magica, o le magie degli uomini salveranno, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde con la parola che ci rassicura: "Io sono con voi tutti i giorni". E noi con Lui. Con questa consapevolezza guardiamo al futuro pieni di speranza.

Conclusioni

Come ultimo pensiero non possiamo dimenticare l'appello accorato che San Giovanni ci rivolge dal balcone dell'Apocalisse, ove con sguardo nuovo interpreta la storia dell'umanità. Egli ci invita a riesaminare la nostra vita alla luce di Cristo Risorto.

L'esame di coscienza più profondo è sulla nostra tiepidezza, sulla rinuncia alla perfezione, l'accontentarci di quello che siamo oggi e continuare così come se niente fosse. Il Signore ha accettato che noi oggi fossimo quello che siamo, ma ci domanda d'ora in avanti di essere molto più generosi, di non trascurare o addirittura contrastare e soffocare le buone ispirazioni. Laodicea comunque ci ricorda che nonostante tutto il Signore sta alla porta e bussa, sta alla porta della nostra anima e bussa in questo momento e, se noi ascoltiamo la sua voce e gli apriamo la porta, Lui viene da noi, cena con noi e noi con Lui. Dobbiamo avere questo atteggiamento di fiducia.

Mi pare che l'esame di coscienza che Giovanni fa alle sette Chiese sia un esame che è e deve essere ripreso da tutta la Chiesa, che può e deve essere ripreso da ciascuno di noi. Ognuno di noi si ritroverà forse in una o in più di queste Chiese, ma l'esortazione fatta alle Chiese è un'esortazione che, attraverso Giovanni, il Signore in questo momento fa a ciascuno di noi, perché sta bussando alla nostra porta per entrare, per cenare con noi e noi con lui.

Tipica è la preghiera che le Monache di San Giulio d'Orta propongono sulle Lettere alle Chiese di Filadelfia e Laodicea («Parole di Vita» 2 [2000], p. 49).

*Signore Gesù, Amen fedele,
Dio santo e verace
che conosci la nostra piccolezza
e l'esiguità delle nostre forze,
rendi saldo e stabile il nostro cuore
nell'adesione alla tua Parola.
Non lasciarci tranquilli
nella nostra tiepidezza, né soddisfatti
di una nostra illusoria ricchezza
e autosufficienza.
Donaci mente umile e cuore libero e casto,
per essere sempre protesi
a udire il suono della tua voce,
la musica inconfondibile dei tuoi passi
quando ti avvicini
e bussi alla porta di casa nostra.
E se ci trovi lenti ad aprirti,
vieni ugualmente, ti preghiamo;
forzando la chiave con dolce violenza,
entra, Signore, e rimani a cenare con noi
finché perdura questa vigilia di nozze
e poi si spalanchi la porta del cielo,
dove è già pronto per noi un trono di gloria
accanto a te che hai vinto la morte
e ci hai salvati, o Cristo,
con la forza del tuo Amore. Amen.*

✠Mons. Tarcisio Bertone, sdb
Arcivescovo di Genova